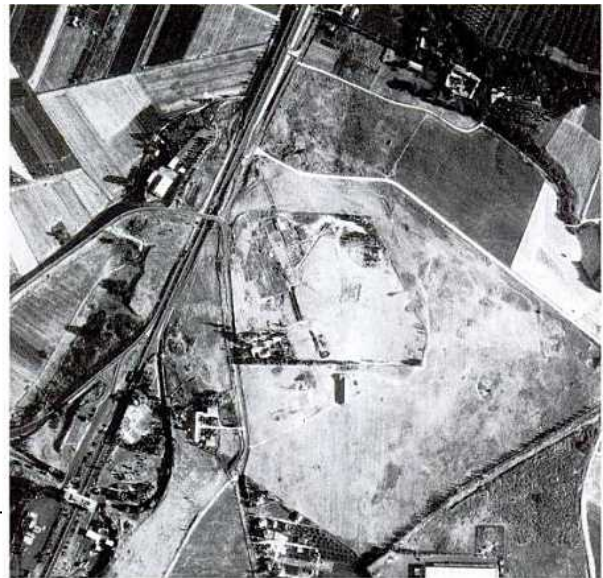


LUCUS FERONIAE

Capena, Loc. Scorano, ROMA

Ricerca di Alfonsina Pagano, CNR ITABC

1. Presentazione del sito
2. Descrizione delle rovine
3. Il mito di Feronia
4. Il rapporto con il territorio capenate



1. Presentazione del sito

Il Lucus Feroniae (“bosco sacro di feronia”) sorge su una **piattaforma di travertino** e ha origini molto antiche cosÌ come lo sono le origini del culto della dea. È un culto italico collegato alla salute, alla fertilità e ai liberti, e se ne trovano corrispondenze anche nei santuari di *Trebula Mutuesca*, *Terracina*, *Amiterno* e un altro in Umbria, scoperto recentemente.

Il sito archeologico, che prevede la presenza del **santuario** e di una **deduzione coloniale** dei tempi di Cesare o Augusto, si trova al 18° Km della Via Tiberina, presso Scorano; l'esatta ubicazione fu individuata solo nel 1952, quando il **principe Vittorio Massimo**, proprietario del Castello di Scorano e dei terreni circostanti, segnalò alla Soprintendenza dell'Etruria Meridionale l'affioramento, durante dei lavori, di reperti archeologici¹. Gli scavi furono condotti quasi ininterrottamente nel periodo tra il 1952 e il 1978, e principalmente dal **Prof. Barroccini**. Tutt' oggi l' area è ancora in fase di studio.

Il santuario, secondo Catone fondato da **militanti di Veio**, inviati a Capena da re Properzio, era un importante centro di culto e di scambio commerciale che attirava le popolazioni circostanti (Falisci, Etruschi, Sabini, Latini) in età arcaica. I rinvenimenti più antichi risalgono al **IV sec a.C.**: numerose fosse riempite di resti di sacrifici e offerte rituali rinvenute in una vasta zona attorno all' area archeologica oltre che al suo interno. Recenti studi confermano la grande rilevanza assunta dal santuario e la sua fama e le sue ricchezze, le quali si narra attrassero **Annibale** che nel **211 a.C.** saccheggiò il tempio. Quest' ultimo non fu comunque distrutto, poiché Livio ci narra che nel 212 a.C. vi avvenne un prodigio (e vi furono fatte le relative cerimonie di espiazione), per poi essere colpito da un fulmine nel 196 a.C. Tracce più evidenti sono coeve alla sottomissione di Capena ai **Romani**. La colonizzazione avvenne nel **II sec. a.C.** con la costruzione della piccola città, ben sostenuta dai facoltosi personaggi locali, i Volusii Saturnini, la cui grossa villa sorgeva poco vicino². La colonia vedrà ampliamenti e modifiche sostenute da Augusto, Tiberio, Nerone, Vespasiano e Traiano, dopodiché nessun' altra informazione ci perviene. L'ultimo dato epigrafico che ci testimonia la frequentazione del santuario è del **266 d.C.** e probabilmente il suo completo abbandono nel **V sec. d.C.**

2. Descrizione delle rovine³

Appena entrati nell'area archeologica ci si imbatte in un incrocio tra l'antica via Tiberina e la strada che congiungeva il santuario con la città di Capena: la **Via Capenate**. In questo punto si notano tracce di una porta d'ingresso. Il bivio era un importante nodo stradale e proprio in questo luogo sono stati trovati i **cippi miliari**⁴

¹ Tratto da <http://www.lcnet.it/reticiviche/capena/lucusferoniae.html>

² Tratto da <http://www.archeologia.beniculturali.it/pages/atlante/S71.html>

³ Tratto da <http://www.lcnet.it/reticiviche/capena/lucusferoniae.html>

⁴ Approfondimento su libro “Capena e il suo territorio”, Maria Cecilia Mazzi, G. Giacomo Pani, pagg.127-128.

datati probabilmente al III sec. d.C. e indicanti la distanza da Roma (XXI miglia-31 km) e da Capena. Su questo bivio si affaccia un piccolo ambiente che molti hanno voluto identificare con una latrina pubblica.

Proseguendo a destra della Via Capenate, si giunge all'**Anfiteatro**, di cui rimangono le strutture portanti. Esso ha una forma molto singolare. È quasi circolare, ma, pur essendo molto piccolo, presenta tutti gli aspetti caratteristici di un anfiteatro: ha porte molto ben conservate, con i *vomitoria* (uscite per il pubblico) e ambienti di servizio sottostanti le gradinate. Si notano resti delle gradinate in muratura, effettuate sfruttando la natura del terreno, ma l'anfiteatro doveva averne anche altre mobili, di legno. Inoltre, non essendoci *ipogei* (sotterranei, con gabbie), era destinato soltanto ai giochi gladiatori e non ai combattimenti con le belve. Si sa con esattezza la data della sua costruzione che fu iniziata dal liberto M. Silius Aepaphroditus nell'epoca Giulio-Claudia, come ci dice l'iscrizione dedicata, per poi subire l'intervento di maggiore portata nel II sec. d.C.

Il **Foro**, di forma rettangolare (150x40 mt.), risale alla seconda metà del I sec. a.C., impostato sui resti della città ellenistica distrutta agli inizi dello stesso secolo. Esso ha una pavimentazione a lastre rettangolari di calcare ancora visibile e un porticato nel lato lungo occidentale, adiacente al quale vi è una strada usata per i servizi che si poteva sbarrare, in occasione delle manifestazioni religiose, per impedire l'accesso al Foro. Oggi si conserva ancora il sistema di chiusura. Nel muro del lato orientale, invece, a ridosso dell'antica area sacra, una lunga vasca attesta la presenza dell'**acquedotto** e di un probabile orologio ad acqua. Poiché nel Foro si tenevano anche cerimonie in onore della Dea, si attesta la presenza di gradinate che servivano anche come sedili per il pubblico.

Il **quartiere**⁵ ad occidente del Foro, comprende due grandi isolati: il primo isolato prevede 5 case con bottega e retrobottega al piano terra, stanze di abitazione all'origine al piano superiore, scale di accesso e corridoio d'ingresso, infine un cortile retrostante; il secondo isolato è uguale al primo. Un terzo isolato fu sostituito in età traianea dalle Terme del Foro. Le botteghe, identificate anche come luoghi d'incontro e ristoro, forse *tabernae*, avevano un interessante sistema di chiusura a saracinesca. **In alcuni si conservano ancora i banchi originali in marmo, con i grossi dolii usati per contenere le bevande e i cibi.** Tutti avevano un piccolo tavolo separato in muratura e marmo, dove gli avventori consumavano le bevande e negli ambienti interni che si aprono su un cortile posteriore che generalmente ha un pozzo al centro. Edifici simili si trovano anche a Ostia e a Pompei. Nel primo tratto di *taberne*, all'angolo con la strada che conduce all'Anfiteatro, l'ultimo ambiente fu ristrutturato e trasformato in un edificio pubblico, forse una scuola o la sede dei Duoviri (una sorta di edificio comunale).

Le **Terme del Foro**⁶ che gli studiosi datano, per i materiali ceramici rinvenuti, all'età imperiale è il più grande insieme di bagni della città finora rinvenuto. Il complesso fu costruito quando la città si allargò perché le vecchie Terme non erano più sufficienti, e per la sua costruzione furono sacrificate due botteghe. Nella zona termale più antica è stata trovata un'iscrizione molto interessante perché reca elencati tutti i "*Castella Aquarum*": i punti di raccolta e di sbocco dell'Acqua Augusta. Vi si possono ammirare dei pregevoli pavimenti in mosaico bianco e nero, con motivi geometrici. Si conserva ancora tutto l'impianto di riscaldamento che avveniva tramite il passaggio di aria calda sotto i pavimenti e lungo le pareti.

Nel lato settentrionale del foro sorge l'**altare del culto civico** della dea Feronia, consistente in un basamento circolare in marmo decorato a festoni e bucrani, recante i fori d'appoggio del tripode sacro. A ridosso del basamento, si trovano ancora le due epigrafi con gli attributi della dea Feronia di SALUS e FRUGIFERA. Davanti c'è la copia della base marmorea circolare decorata con bucrani e festoni, che sosteneva un tripode. Era l'ara sacrificale.

Attiguo all'altare è la **basilica**: un edificio su alto basamento quadrangolare in blocchi di calcare locale, ad ampia navate centrale con 12 colonne, e frammenti di numerose statue e iscrizioni onorarie relativi a basi addossate alle colonne. Essa è stata restaurata più volte: all'età augustea risale la pavimentazione inferiore con lastre di reimpiego e i muri perimetrali; all'età tiberiana risale l'**Augusteo**, un ambiente absidato ornato di marmi e pavimentato in *opus sectile*, nel quale sono state ritrovate statue (la coppia Augusto e Livia e di altri 8 membri della famiglia Giulia-Claudia) e dediche agli imperatori; infine, all'età traianea risale il pavimento a lastre di calcare locale e il rifacimento dell'Augusteo.

Fuori dell'area forense è il **santuario di Feronia**, completamente saccheggiato, all'interno del quale è visibile il basamento dell'altare in tufo; resti di colonne con capitello corinzio-italico e frammenti del timpano databili al II sec. a.C., giacciono invece nella sottostante piazza del foro.

⁵ Approfondimento su libro "Capena e il suo territorio", Maria Cecilia Mazzi, G. Giacomo Pani, pagg.124-126.

⁶ Tratto dal testo informativo del Museo di Lucus Feroniae, a cura di G. Gazzetti.

Nel museo all' interno dell' area archeologica, istituito tra il 1977 e il 1985, sono conservate molte delle **epigrafi del sito** e numerose **basi onorarie** dedicate a personaggi illustri che finanziavano le varie manifestazioni pubbliche; da notare quella riguardante la famiglia Apronia, un componente della quale ricopriva la carica di Soprintendente all'edilizia pubblica ed era anche questore alimentare; quella in onore di Lucio Ottavio che rifece per due volte il Foro, e molte dedicate da Q. Vibio Paride che fra l'altro, era *duoviro* (sindaco) della città.

3. Il mito di Feronia

Punto di incontro tra Sabini, Capenati, Etruschi, Falisci, Latini e altri popoli italici, il santuario di Lucus Feroniae rivestiva un' **importante funzione di culto**, di **scambi commerciali** e di **incontri culturali**: infatti, nei giorni di festa, insieme ai sacrifici di rito, venivano allestiti dei mercati, favoriti dalla vicinanza del Tevere e dalla presenza di un punto guadabile, che favoriva l' arrivo delle popolazioni da oltre il fiume. Il carattere emporico⁷ del luogo, affermato da Dionigi di Alicarnasso e Livio, è quindi legato alla sua collocazione topografica, nel punto in cui i percorsi sabini di transumanza a breve raggio attraversano il Tevere, tra i due grandi centri sabini di Poggio Sommavilla e Colle del Forno, per dirigersi verso la costa meridionale dell' Etruria.

La divinità Feronia, venerata nel santuario, era di **origine sabina**: già sostenuta da Varrone, questa deduzione è largamente accolta sia sulla base dell' analisi linguistica del nome della dea, sia per la presenza, in Sabina, di altri centri di culto (Trebula Mutuesca, Amiternum), da cui questo si diffonde in Umbria e in area volsca⁸. Le attestazioni di Feronia in altre zone, come la Sardegna, in territorio lunense, Aquileia e Pesaro, sono generalmente da collegare ad episodi di colonizzazione romana.

Feronia, chiamata da alcuni Anthophoros (= portatrice di fiori) o Philostephanos (= amante di corone di fiori) è stata affiancata a Flora (si narra che nonostante un incendio, il bosco sacro alla dea rimase intatto tra le fiamme, anzi rinverdì), Libera, Giunone, Vergine e Venere. Si tramanda inoltre che fosse protettrice di tutto ciò che sottoterra esce alla luce del sole e quindi delle acque sorgive e di ogni tipo di fertilità: da quella dei boschi e delle messi a quella umana. Note erano anche le sue proprietà guaritrici confermate dai numerosi ex-voto ritrovati, per cui era venerata dai malati. Non per ultimo era patrona degli schiavi liberati. Feronia era quindi **dea della fecondità ma anche degli schiavi**.

In un mito, poi, Feronia era **madre di Erilo**, avuto dal re di Preneste. Nella mitologia, questi era un mostro con tre anime e tre vite. Ucciso, resuscitava, indossava una nuova armatura e tornava a combattere. Evandro riuscì ad ucciderlo tutte e tre le volte. Sembra inoltre che la Dea Feronia fosse in tempi antichissimi collegata alla simbologia del **lupo**⁹, bestia selvatica di cui pare esistesse un culto al Soratte, l'Hirpi Sorani. Secondo studiosi si tratterebbe di sacerdoti che liberarono il paese dalla peste causata da un'invasione di lupi, forse sacerdoti di Apollo Sorano, Dio della peste. Probabile quindi una Dea lupa che avesse vesti di guaritrice.

Strabone ci narra del culto della Dea presso il Lucus Feroniae: "Ai piedi del monte Soratte c' è una città chiamata Feronia, come una divinità locale tenuta in grande venerazione dai popoli circostanti, il cui santuario è situato in quel luogo e vi si celebra una singolare cerimonia: quelli che sono posseduti dal demone, infatti, a piedi nudi camminano su una grande superficie di carboni e cenere ardenti senza sentire alcun dolore e una moltitudine di uomini si raccoglie qui insieme per la panegyris (adunanza del popolo per celebrare feste e giochi) che si celebra ogni anno."

La sua **iconografia** ci perviene dalle monete di *P. Petronius Turpilianus, triumvir monetalis* di età augustea, appartenente probabilmente ad una famiglia sabina dove la dea compare con l' immagine di una testa uguale a quella ritrovata nel tempio di Largo Argentina (Roma).

4. Il rapporto con il territorio capenate¹⁰

Il Lucus Feroniae si innesta sul territorio dell' **Ager Capenas**, il quale è compreso tra il Tevere, a monte della città, e delimitato a occidente dall' **Ager Veientanus** e dall' **Ager Faliscus**. Tutto il territorio presso il fiume è pianeggiante, costituito dai materiali alluvionali recenti del fiume; a breve distanza giungono le vulcaniti dagli apparati Cimino, Vicano e Sabatino, ma la sola emergenza morfologica di notevole rilievo è il Monte Soratte. Si tratta di una struttura di calcari mesozoici, costituita da diversi blocchi provenienti anche da lunga distanza, con evidenti tracce di sovrascorrimenti. Agli inizi del Pliocene si trattava ancora di un' isola

⁷ Tratto da <http://gentilitas.forumup.it/post-9303-gentilitas.html>

⁸ Approfondimento al link: <http://www.feronia.it/ita/deaferonia.html>

⁹ Tratto da <http://www.romanoimpero.com/2010/06/culto-di-feronia.html>

¹⁰ Tratto da <http://blog.archeologia.com/239/lucus-feroniae-citta-etrusca-di-capena/>

nel Mare Tirreno, prima che, in un periodo geologicamente breve, gli apparati vulcanici emergessero dal mare più a ovest, e le alluvioni del Tevere colmassero il residuo braccio di mare che la separava dagli Appennini a est¹¹.

Il territorio dell' *Ager Capenas*, soggetto alle alluvioni del fiume, è sempre stato tra i meno popolati della Campagna Romana a nord di Roma. Le prime tracce di popolazione si hanno dal **IX secolo a.C.** (età del ferro) e sono state individuate nelle parti **settentrionale e sud orientale del pianoro**, che doveva essere occupato nella sua interezza da **nuclei sparsi**. Gli archeologi della *British School of Rome* vi hanno trovato solo **4 siti** per il periodo che va fino all' VIII secolo a.C., saliti nei due secoli successivi a **39 siti**. Si attesta successivamente la presenza dei **Capenati**, una popolazione latina legata ai Falisci e ai Sabini, e dal V secolo alleata di Veio, in posizione subordinata. Nell' area capenate, che verrà **conquistata** dai **romani** dopo la presa di Veio, e successivamente amministrata da pretori, si sviluppa intanto il centro di *Lucus Feroniae*: il toponimo, con il richiamo al bosco (*lucus*), fa comprendere come al tempo la zona prossima al fiume fosse occupata dai **boschi** anziché usata per le colture. Agli inizi dell' **età imperiale** il popolamento nell' *Ager Capenas* è aumentato notevolmente (e di conseguenza gli scambi commerciali e culturali riscontrabili a Lucus Feroniae), tanto che vi sono stati identificati **124 siti** ma, con la decadenza dell' Impero, il declino è stato rapido. Il territorio doveva essere occupato da ville (la più nota delle quali è la Villa dei Volusii che ha poi inglobato il santuario) e latifondi. In **età alto medievale** il pianoro mostra tracce di vita solo nella sua **parte orientale**, dove sorgeva una chiesetta dedicata a San Giovanni, ricordata in una bolla del 1203. Con il **V secolo** circa quattro quinti dei siti **non** sono più **popolati**, così come succede per il Lucus Feroniae.

Il centro dell' *Ager Capenas* è stato identificato sull' altura detta Civitucola, circa **3 km a nord della Capena attuale** (la quale sorge sulla medievale Leprignano). In base alle notizie riferite dalle fonti, e in particolare da Servio nel commento al libro VII dell' Eneide (*hos Cato dicit Veientum condidisse auxilio regi Propertii qui eos Capenam quum adolevissent miserat*), la città di Capena, come il Lucus Feroniae, doveva essere una **fondazione veiente**, operata da giovani inviati dal re Properzio. L' insediamento occupava un altopiano allungato, dominante sulla confluenza di due fossi e lambito da due affluenti del fosso Gramiccia, l' antico fiume Capenas.

Le alture circostanti il nucleo abitativo erano occupate da **necropoli**, rinvenute anche lungo tutta la via Capenate¹², che congiungeva l' antica città al Lucus Feroniae. Le fasi più antiche di questi sepolcreti dovevano essere caratterizzate da tombe a fossa o pozzetto, anche con deposizioni entro tronco d' albero. A partire dall' età orientalizzante sono attestate tombe a camera, con schema planimetrico a lungo dromos e camera sepolcrale a pianta quadrangolare, con loculi alle pareti e banchine. I corredi erano di notevole valore: quelli maschili comprendevano armi tra cui spade lunghe e corte e dischi corazza, quelli femminili cinturoni rettangolari a placche con borchie e ornamenti in oro realizzati con le tecniche della granulazione e della filigrana. Le ceramiche rinvenute, di alta qualità, comprendono esemplari in impasto con decorazioni incise e plastiche e vasi italo geometrici. Le sepolture datate in età repubblicana, per lo più a lungo corridoio ai lati del quale si dispongono le camere funerarie o a fossa con copertura alla cappuccina, sono caratterizzate dall' abbondante presenza di ceramica a vernice nera con decorazione a figure rosse. Le necropoli mostrano continuità di utilizzo per tutta l' età imperiale, quando dovevano servire per le ville del territorio.



¹¹ Tratto da <http://www.provincia.vt.it/gis/unituscia/html/Ager%20Capenas.htm>

¹² Approfondimento sul libro "Capena e il suo territorio", di Maria Cecilia Mazzi, G. Giacomo Pani, pagg.122-123.